

DIRETTORE

Alessandro Ovi

DIRETTORE RESPONSABILE

Gian Piero Jacobelli

COMITATO EDITORIALE E SCIENTIFICO

Alberto Abruzzese

Vittorino Andreoli

Carlo Bozotti

Fulvio Conti

Andrea Granelli

Patrizia Grieco

Pasquale Pistorio

Jason Pontin

Romano Prodi *Presidente onorario*

Carlo Rubbia

Paolo Scaroni

Umberto Veronesi

GRAFICA

Carla Baffari



Di meta in meta

Nell'editoriale dello scorso fascicolo Alessandro Ovi affrontava un problema che nelle settimane successive è stato ampiamente ripreso dai media: il problema dei "droni", cioè degli aerei guidati a distanza. Il termine è inglese e sembra alludere ai fuchi, i maschi delle api, che possono soltanto ronzare. Oggi, tuttavia, i droni non si limitano alla ricognizione dall'alto, ma compiono delle vere e proprie missioni militari e però lo fanno "da lontano", perché lontano è chi li guida. La lontananza costituisce appunto il problema su cui vogliamo tornare, con specifico riferimento agli interventi di questo fascicolo. Nella possibilità di oltrepassare le barriere dello spazio e del tempo grazie ai moderni mezzi di comunicazione e di mobilità risiede, secondo il padre dei mediologi, Marshall McLuhan, il principale fattore di globalizzazione. Tuttavia, mentre McLuhan pensava che ne sarebbe scaturito un crescente senso di responsabilità nei confronti delle cose e delle persone lontane, la globalizzazione tende a una progressiva deresponsabilizzazione, di cui la guerra dei droni rappresenta un esempio emblematico.

Ma non il solo, soprattutto se prendiamo in considerazione anche gli esempi *a contrario*, in cui la lontananza diventa un fattore da rimuovere. In politica, dove, come si evince dalla recente tornata elettorale negli USA, l'off-line torna ad assumere un ruolo decisivo a fianco dell'on-line. Nell'industria, dove la dislocazione produttiva dall'America o dall'Europa in Asia sta mostrando la corda e si comincia a fare marcia indietro. Nella formazione, dove alla moltiplicazione di corsi on-line fa riscontro un ripensamento sulla importanza dell'incontro e del confronto faccia a faccia.

In tutti questi casi, si finisce per pendolare un po' di qua e un po' di là, accentuando le carenze sia di una parte, sia dell'altra, a scapito di una efficace coniugazione del reale e del virtuale. Al contrario, quando questa coniugazione si realizza, ne scaturisce qualcosa di nuovo, anzi d'antico: qualcosa che viene solitamente espresso con il prefisso *meta*, che da un lato indica la complessità e dall'altro lato indica l'andare oltre, verso un punto di vista esterno e più generale.

Entrambi questi significati trovano riscontro nelle problematiche che emergono nella sezione INFO della nostra rivista. Complesso, sempre più complesso è certamente il sistema della Rete, per le difficoltà a garantirne sia la sicurezza, sia le normali condizioni di traffico: più o meno come una città che soffre al tempo stesso di congestione e d'inquinamento. Il rimedio consiste nell'andare oltre, nella elaborazione di strategie di aggregazione dei dati che consentano di gestirli in sistemi categoriali sempre più comprensivi: se risulta dispersivo parlare di alberi, parliamo di boschi e, se anche i boschi si moltiplicano, parliamo di vegetazione *tout court*.

Tuttavia, come spesso avviene, ogni soluzione di un problema di livello inferiore comporta un nuovo problema di livello superiore: e anche questo è *meta*. Quanto più si sale di livello, tanto più le strategie di ricerca delle informazioni prescindono dalle nostre intenzioni e ci guidano lungo itinerari ignoti, anche se dipendono da una capziosa analisi delle nostre abitudini e dei nostri comportamenti. Il rischio è quello di non riuscire più a uscire dai propri vizi (si veda il preoccupante articolo sul razzismo in Rete) e dalle proprie virtù (Facebook che fa concorrenza a Google soddisfacendo i nostri desideri prima ancora che li esprimiamo) e soprattutto di non rendercene conto, anzi di avere la sensazione di potere sempre di più.

Ancora una volta, come nel caso dei droni, nel progressivo distacco dalla realtà onnipotenza e impotenza cospirano a impedirci di capire, perché qualcuno capisce al posto nostro, e di fare, perché qualcuno fa al posto nostro. Forse, nella consapevolezza delle opportunità straordinarie che la tecnologia mette a nostra disposizione, dovremmo evitare ogni passo più lungo della gamba, non tanto per non cadere, quanto perché, per procedere verso qualsiasi meta, bisogna restare con i piedi per terra. (gp)